

Salvatore Di Marco

## *L'avventura e il dubbio*

in: «L'Ora», 27 giugno 1986

I premi letterari, chi li coltiva e chi li rinnega: certo, si tratta di atteggiamenti legati ad una specifica ideologia della letteratura. Di cenacoli e lauri poetici, l'Italia abbonda da sempre, secondo un filone collaudato del nostro costume, a cui, però, ci si può accostare senza pregiudizi se qualche buon frutto è possibile cogliere. È il caso di un buon libro di poesie di Franco Buffoni, *I tre desideri*, che, pubblicato nel 1984, ci è stato riproposto dopo aver conseguito il premio speciale «Lajolo», nell'ambito del premio di poesia «Ceva» che il Club Momigliano organizza nella cittadina di Ceva.

Franco Buffoni è un giovane poeta (36 anni) che giunge alla poesia a partire da una solida esperienza di studioso della letteratura inglese che ha insegnato all'Università di Parma e oggi in un istituto universitario di Bergamo; e s'è occupato, fra l'altro, di Allan Ramsay, di John Keats, di Yeats, di Byron, scrivendone su riviste specializzate. Ha pubblicato le sue prime poesie nel 1979 a Milano (*Nell'acqua degli occhi*, edizioni Guanda), a cui è seguito, dopo una dignitosissima silloge ne *I poeti della Lombardia*, un'antologia curata da Domenico Cara (Forum, 1982), questa raccolta de *I tre desideri*.

Quando Giovanni Raboni definiva, nel 1979, la poesia di Buffoni come «spudorata e dolente, scintillante e patetica», e la inseriva senza dubbi nel filone del '900 che si rifà all'opera *fantaisiste* di Laforgue, ma più direttamente al «gran gioco» di Palazzeschi, non pensava, forse, che cinque anni dopo – evidentemente in forza di un processo di maturazione del poeta – avrebbe parlato di Buffoni e del suo impegno come di «una poesia e un poeta difficili da definire». Rispetto al primo libro, infatti, Raboni coglie «altre tensioni e proposte di stile», quali una gestualità figurativa impassibile e struggente, nonché un affascinante prospetto metafisico e metaforico.

Credo, però, che, nei versi di Buffoni, ci siano più inquietanti presenze e simboli che solo sottaciute immissioni di tracce liriche portano a maturi segni di accattivante poesia. Scorre un tenebroso filo di nostalgie su linguaggi misurati e fantasiosi insieme: e il poetare si fa ardito, avventuroso, e, nello stesso tempo, accorto e pieno di dilemmi nel rapporto con la realtà e con l'immaginazione. E buon per lui, se il poeta, qui, è difficile da definire.